

## 14 - 15 . L'accademia e i platonismi

Dei primi successori di Platone alla guida dell'Accademia, **Speusippo** e **Senocrate** sembra che si siano mossi nel senso di una accentuata matematizzazione della filosofia e dall'abbandono della teoria delle idee.

All'inizio del III secolo l'Accademia sotto la guida di **Arcesilao** si caratterizza in senso scettico: si tratta di una critica delle pretese di verità dei sistemi filosofici dogmatici, com'era quello **stoico** o come per certi aspetti poteva venir considerato anche l'**aristotelismo**. Questo atteggiamento Non comportava la rinuncia ad optare per quelle tesi che risultassero ragionevolmente probabili da un punto di vista epistemico e soprattutto etico – pratico, pur rifiutandone lo statuto di verità definitive. Perdurava quindi lo spirito dialettico, aporetico e critico della tradizione socratica - platonica.

Nel II secolo a.C. l'indirizzo platonico compì una scelta radicalmente opposta a quella **scettica**. La nuova svolta fu iniziata da Antiocho di Ascalona e consolidata dall'indirizzo neoplatonico fondato da Plotino nel III secolo dell'era cristiana. La filosofia diventava rigorosamente una metafisica nel senso che si situava con i suoi linguaggi, i suoi metodi, i suoi oggetti, al di là dell'esperienza sensibile e della natura fisica.

La metafisica del nuovo platonismo determinava del resto una severa selezione anche nell'ambito dell'eredità filosofica cui esso si richiamava. Di Platone venivano conservate soprattutto le teorie del bene e dell'uno come principi trascendenti la dottrina delle idee (concepiti però come pensieri divini), la cosmoteologia, la speculazione sull'anima come contrapposta ed estranea al corpo.

Si leggevano perciò soprattutto i testi platonici più adatti a questa prospettiva - i libri centrali della *Repubblica*, il *Parmenide*, il *Fedone*, il *Timeo*

Il neoplatonismo rappresentò l'ultima grande linea di resistenza opposta dal pensiero classico al dominio delle nuove religioni e in primo luogo di quella **cristiana**.

Fu solo grazie alla mediazione di **Agostino, nel IV secolo** che l'immagine neoplatonica di Platone cominciò a venir resa compatibile con il pensiero cristiano.

Si trattava di un'assimilazione difficile e problematica: nel Medioevo, il **platonismo agostiniano continuò a rappresentare una corrente minoritaria rispetto all'aristotelismo dominante**; il Platone Medievale fu soprattutto quello del *Timeo*, che poteva venir riletto nell'ambito di una teologia creazionista e naturalmente del **Fedone, considerato il testo fondatore di una spiritualità mistico - ascetica capace di precorrere lo stesso cristianesimo**.

All'inizio del **Quattrocento**

La traduzione della *Repubblica* di Platone dal greco in latino fu resa possibile dalla collaborazione tra **Emanuele Crisolora**, un dotto bizantino pavese conoscitore del greco classico, e l'umanista pavese **Uberto Decembrio**. La collaborazione tra il Crisolora e il Decembrio dette luogo alla prima traduzione latina, nell'epoca moderna, della *Repubblica* di Platone. Questa realizzazione **reimise il grande testo platonico nel circuito della cultura dell'Occidente che lo aveva ignorato per quasi mille anni**.

Alla fine del secolo la riscoperta del commento di Proclo consentì di assimilare il grande dialogo a un Platone nuovamente "neoplatonizzato" – un'operazione compiuta con grande successo nell'ambito della cultura fiorentina da **Marsilio Ficino**. Quest'ultimo avrebbe consegnato alla modernità un'immagine di Platone destinata a restare invariata fino alle soglie dell'Ottocento.